

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità  
Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVI n. 13

Luglio 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » [Im. Cr.]

## CONCILIO O CONCILIABOLO?

RIFLESSIONI SULLA POSSIBILE INVALIDITÀ DEL VATICANO II

IV LA DOTTRINA – ANALISI SISTEMATICA

IL PROLOGO DELLA RIVOLUZIONE: A. LA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA

**2.7 Le AMBIGUITÀ della**

**“SACROSANCTUM CONCILIUM”:**

### **B. INSUFFICIENTE DEFINIZIONE DELL'ORIGINE E DELLA NATURA DELLA LITURGIA, IMMAGINI DELLA S. MESSA COME SACRIFICIO DI LODE (artt.5 e 6 SC)**

#### **Origine e natura della Liturgia**

Nel cap. 1 della *Sacrosanctum Concilium* dall'articolo 5 al 13, si espongono “la natura della sacra Liturgia e la sua importanza nella vita della Chiesa”. Qui dovrebbero ritrovarsi, in particolare, i concetti fondamentali della Liturgia, come la vede il Vaticano II, e se ne dovrebbe poter comprovare la conformità all' insegnamento tradizionale della Chiesa. Secondo il suo stile, però, il Vaticano II non dà quasi mai una definizione chiara e distinta dell'oggetto di cui si occupa. Bisogna perciò ricavarla dal contesto.

L'art. 5 prende le mosse dall' Incarnazione del Verbo e dalla Redenzione, dalle quali ha avuto origine la sacra Liturgia: «Dio, il quale “vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tm. 2,4)... quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto

*carne, unto dallo Spirito Santo, ad annunciare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, “medico di carne e di spirito”, mediatore tra Dio e gli uomini. Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per questo motivo “avvenne in Cristo la nostra perfetta riconciliazione con Dio ormai placato e ci fu data la “pienezza del culto divino” (SC art. 5).*

Questa, dunque, l'origine, vista molto in generale, molto sulle grandi linee, della nostra liturgia. Il resto dell'art. 5 dovrebbe permetterci di capire la “natura della sacra Liturgia”, la cui origine è stata presentata nel modo reticente che abbiamo appena visto: «*Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio... è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, resurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col qua-*

*le “morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita”. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa » (SC art. 5).*

Anche in questo passo troviamo, secondo le note a pie' di pagina, ampie citazioni dai testi liturgici più ortodossi: dal Prefazio pasquale e dall' «*Orazione dopo la seconda lezione del Sabato Santo, nel Messale Romano, prima della riforma della Settimana santa*». Si tratta del resto di immagini tramandate, che risalgono a San Paolo ed ai Padri della Chiesa e sulle quali possono convenire e di fatto convergono quasi tutte le denominazioni cristiane. Il loro uso non dimostra di per sé, come si è detto, la consonanza del dettato conciliare con la Tradizione. Tant'è vero che qui sembrano presenti i due tratti caratteristici della Liturgia cattolica, illustrati nella *Mediator Dei* (cfr. par. 2.3 del presente lavoro): la glorificazione del Padre e

la santificazione dell'uomo, culto esterno e culto interno, ma in realtà non è così. Al posto del principio della santificazione personale troviamo "l'opera della redenzione umana". Della santificazione del credente – che non è evidentemente la stessa cosa che l'«opera della redenzione umana», pur concorrendovi necessariamente – non v'è traccia (comparerà agli artt. 7 e 10 della SC, nel modo che vedremo).

Si utilizza poi il termine "mistero pasquale" (particolarmente caro al Vaticano II) per indicare la passione, morte e risurrezione di Nostro Signore. L'opera della "redenzione umana" e della "perfetta glorificazione di Dio" si sono dunque realizzate soprattutto nel "mistero pasquale". Abbiamo già richiamato l'attenzione (supra par. 2.6) sul significato ambiguo che il termine "mistero", nelle sue varie accezioni, assume in genere nei testi conciliari, impregnati come sono di "Nouvelle Théologie" e quindi di protestantesimo. (Non si può escludere che, dal punto di vista dei "nuovi teologi", il "mistero pasquale" sia sentito come affine all'«evento pasquale», termine con il quale molti teologi protestanti vogliono dire che la morte di Nostro Signore – "l'evento" – è stata visionariamente intesa come risurrezione, la quale come vero fatto storico non ci sarebbe mai stata, da quell'entità o coscienza che essi chiamano "comunità cristiana primitiva"). E in quest'articolo 5 della *Sacrosanctum Concilium* non si può certo dire che "il mistero pasquale" venga chiarito, nel senso di illustrarne per bene – come nella *Mediator Dei* – oltre la natura anche i fini: glorificazione di Dio, ringraziamento a Dio, espiazione, propiziazione, impetrazione.

### Sacrificio di lode, a mo' dei luterani

Poiché il testo parla di "opera... della perfetta glorificazione di Dio" compiuta essenzialmente (*praecipue*) da Gesù "per mezzo del mistero pasquale", se ne deduce che il fine della glorificazione di Dio, quale fine del mistero

eucaristico, è mantenuto nel testo, sia pure, con un'enunciazione indiretta. Ma cosa ne è stato degli altri fini che la Chiesa ha da sempre attribuito al Sacramento Eucaristico, in particolare dell'espiazione e propiziazione? Essi brillano per la loro assenza, né compariranno nei successivi articoli della *Sacrosanctum Concilium*. Ciò che si ricava da questo testo è perciò che la "glorificazione di Dio" è l'unico fine che il Concilio attribuisce espressamente all'Eucarestia. Cosa questa sicuramente gradita ai protestanti, ma niente affatto conforme all'insegnamento costante della Chiesa.

L'art. 5 della *Sacrosanctum Concilium* ci vuole mostrare l'origine e la natura della sacra Liturgia? Ciò che se ne può ricavare è quanto segue: la sacra Liturgia è la pienezza del culto divino datoci da Dio, ormai placato grazie all'opera della redenzione posta in essere (soprattutto nei confronti dei "poveri") dall'umanità del Verbo in unitate personae Verbi. Nel proemio della costituzione conciliare la Liturgia era vista in relazione ai fedeli e al loro rapporto con "gli altri". Qui è vista in relazione all'opera della salvezza, ma sempre senza riferimento alcuno ai veri fondamenti della Liturgia cattolica: il sommo sacerdozio di Cristo, il suo perfetto sacrificio alla volontà del Padre, il dovere di prestare il vero culto al vero Dio, etc. Quest'assenza spiega (crediamo) l'assenza di ogni riferimento al carattere espiatorio della SS. Eucaristia. Ne risulta una S. Messa concepita come "sacrificio di lode", alla maniera dei luterani.

### Una strana citazione dal Concilio di Trento

Questa nostra interpretazione risulta confermata dal dettato del successivo art. 6.

Quest'articolo prende le mosse da una riflessione sul significato dell'opera degli Apostoli: «Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli... non solo perché annunciassero (*non solum ut... an-*

*nuntiarent*) che il Figlio di Dio con la sua morte e resurrezione ci ha liberati dal potere di satana e della morte e ci ha trasferiti nel Regno del Padre; ma anche perché attuassero (*exercerent*) l'opera di salvezza (*opus salutis*), che annunciavano mediante il Sacrificio ed i Sacramenti, attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica». La Liturgia viene dunque considerata "attuazione dell'opera della salvezza", mentre la predicazione ne sarebbe invece "l'annuncio". Ma "l'annuncio" non è anch'esso già "attuazione dell'opera di salvezza"? La necessaria distinzione fra Liturgia e predicazione della dottrina, fra culto e dottrina, ci sembra qui tramutata in separazione e questa separazione sembra escludere la predicazione della dottrina dall'attuazione vera e propria dell'opera della salvezza. Questa separazione è chiaramente inaccettabile e non corrisponde in alcun modo a quanto insegnato dal Magistero. Cristo, infatti, attuò l'opera della salvezza umana in primo luogo rimuovendo dallo spirito le tenebre dell'ignoranza, frutto del peccato, apportandovi la luce liberatrice della verità (Gv. 8,32), e il Magistero della Chiesa non fa che continuare il Magistero salvifico di Cristo.

Non corrisponde all'insegnamento tradizionale anche l'affermazione che "il Figlio di Dio con la sua morte e **resurrezione** ci ha liberati dal potere di satana e della morte e ci ha trasferiti nel Regno del Padre". La Chiesa, infatti, ha sempre insegnato che causa meritoria della nostra redenzione è la morte di Cristo e non la sua resurrezione, che rientra nel piano della redenzione come glorificazione del Cristo umiliato ed esemplare della nostra resurrezione spirituale e corporale, ma non come causa meritoria della nostra liberazione dal potere di satana e della morte.

L'art. 6 prosegue prendendo in considerazione il Battesimo e l'Eucarestia. Per il primo non si dice che gli uomini vengono inseriti nella Chiesa, secondo il modo di esprimersi tradizionale, ma che "vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo", secondo il

modo di esprimersi caro al Vaticano II. Anche la S. Messa viene naturalmente presentata come “celebrazione del mistero pasquale” (SC art. 6 cit.). E cosa ci dice la *Sacrosanctum Concilium* di questa celebrazione? come se la rappresenta? Nel seguente modo: «Da allora [dopo la Pentecoste] la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale (in unum conveniret ad paschale mysterium celebrandum) leggendo “in tutte le Scritture ciò che lo riguardava [che riguardava Nostro Signore ndr]” (Lc. 24,27), celebrando l’Eucarestia, nella quale “vengono ripresentati (repraesentatur) la vittoria e il trionfo della sua morte” (Conc.Trid. Sess. XIII, c. 5) e rendendo grazie “a Dio per il suo dono ineffabile” (2 Cor. 9, 15) nel Cristo Gesù “a lode della Sua gloria” (Ef. 1, 12), per virtù dello Spirito Santo» (SC art. 6).

Il fondamentale carattere di effettivo sacrificio, espiatorio e propiziatorio, della S. Messa non è qui menzionato in alcun modo. La celebrazione del “sacrificium” viene descritta, con terminologia protestante, come “riunione in assemblea per celebrare il mistero pasquale”, che consta: 1) della lettura dei sacri testi; 2) della celebrazione dell’Eucarestia; 3) del rendimento di grazie e di lode a Dio. La celebrazione dell’Eucarestia è richiamata mediante una citazione tratta dal Concilio di Trento, nella quale si evoca il significato generale che la morte di Cristo possiede per noi: quello di ripresentarci “la vittoria ed il trionfo della sua morte”. In questa frase non compare espressamente il carattere primario dell’Eucarestia stessa: quello di essere, grazie alla consacrazione da parte del sacerdote, la ripetizione effettiva, anche se incruenta, del sacrificio cruento del Calvario. Tuttavia, va precisato che la suddetta citazione non proviene dai capitoli 1-4 della Sessione XIII di Trento, nei quali si ridefinisce (con la ben nota chiarezza) il dogma della presenza reale e della transustanziazione, ma dal successivo capitolo 5, nel quale si manifesta semplicemente l’approvazione data da quel Con-

cilio alla festa del “Corpus Domini”, istituita dal papa nel 1262 e contestata dagli eretici. In questo capitolo, intitolato “*Del culto e della venerazione dovuti a questo santissimo sacramento*”, il Concilio di Trento dichiara che è stata cosa molto pia e molto giusta introdurre la festa del “Corpus Domini” con le relative processioni pubbliche. È infatti “*cosa molto giusta*” che siano stabiliti dei “*giorni festivi nei quali tutti i cristiani manifestino con cerimonie speciali... il loro animo grato e memore nei confronti del Signore e Redentore, per un beneficio così ineffabile e chiaramente divino, nel quale sono ripresentati la vittoria e il trionfo della sua morte (beneficio, quo mortis eius victoria et triumphus repraesentatur)*” (Denz. 1644).

Non è singolare che l’art.6 della *Sacrosanctum Concilium*, tralasciando del tutto le chiare definizioni tridentine del dogma della S. Messa, come vero e proprio sacrificio, della presenza reale e della transustanziazione, sia andato a pescare un passo del Concilio Tridentino che ci dà il significato generale del Sacramento, dal punto di vista del suo specifico culto annuale, senza contenere quindi, per forza di cose, riferimenti ai suddetti dogmi, del resto appena definiti nei capitoli immediatamente precedenti della medesima XIII sessione? Un passo, per di più, che, separato dal suo contesto (dal riferimento alla festività del “Corpus Domini”), può dare ad alcuni l’impressione (del tutto erronea) che l’Eucarestia fosse intesa dal Concilio di Trento come semplice memoriale della “vittoria” e del “trionfo” racchiusi nella morte del Signore! Nelle processioni eucaristiche, l’aspetto celebrativo del ricordo annualmente ripetuto del “beneficio” rappresentato per noi dall’Eucarestia, con il suo significato di “vittoria e trionfo” della morte di Nostro Signore sul mondo e su satana, è indubbiamente prevalente, attiene al significato stesso di quella processione, in quanto atto di culto, ma non basta certamente a definire l’essenza della celebrazione eucaristica, visto che (secondo la

fede costante della Chiesa) nella S. Messa si ha la ripetizione incruenta del sacrificio di Nostro Signore sul Calvario.

Sul significato dell’Eucarestia di cui si contenta l’art. 6 concordano quasi tutte le denominazioni cristiane, visto che mediante esso ci si limita alla lode ed al ringraziamento a Dio. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una definizione (o se si preferisce ad una rappresentazione) molto generale, troppo generale, che non lascia trasparire in alcun modo il dogma della fede, il significato autenticamente cattolico (corrispondente “ad amussim” alla verità rivelata) che la Chiesa ha il dovere di proclamare urbi et orbi, quel significato così chiaramente ribadito a Trento e nella *Mediator Dei*. In linea con quanto adombrato nell’art. 5, l’art. 6 ci fa vedere, in modo più scoperto, una S. Messa costituita da un’assemblea che legge la Bibbia, celebra l’Eucarestia nel suo significato di “vittoria” e di “trionfo” della morte di Cristo sul mondo e sul demonio, loda Dio e gli rende grazie. Questa rappresentazione ci mostra perciò la S. Messa come semplice sacrificio di lode, non come il sacrificio espiatorio e propiziatorio che in realtà è. Ciò che era adombrato negli artt. 2 e 5 della *Sacrosanctum Concilium* comincia dunque a prendere forma nell’art. 6, la forma di una dottrina non conforme alla tradizione. Si potrebbe già qualificare come “ecumenica” questa immagine della S. Messa; ecumenica, nel senso della maggioranza liberal-progressista del Vaticano II, ossia teologicamente gradita ai cosiddetti “fratelli separati” ovvero ai protestanti eretici (si sono infatti separati perché eretici).

\* \* \*

A siffatta interpretazione, che a noi sembra inequivocabilmente fondata sui testi sin qui esaminati, i difensori dell’ortodossia del Vaticano II potrebbero opporre che nell’art. 7 della *Sacrosanctum Concilium* si ricorda e professa la presenza di Cristo nella Liturgia, specie eucaristiche incluse, e che la Liturgia è “*il cul-*

mine" dell'azione della Chiesa; nell'art. 9 si richiama il principio che la Liturgia "non esaurisce tutta l'azione della Chiesa" (sul quale aveva insistito Pio XII contro il pan-liturgismo), ma si deve affiancare alla pastorale, alla conversione delle anime; e che negli articoli 11 e 12 si ribadisce la "necessità delle disposizioni

personali" e della "preghiera personale" per ottenere dalla Liturgia i frutti desiderati. Crediamo, però, che la nostra analisi riuscirà a dimostrare che il richiamo di tutti questi principi tradizionali non impedisce la presenza di sostanziali ambiguità, prope-deutiche a quelli che abbiamo

definito gli elementi di una "nuova dottrina".

**Canonicus**

42) Il passo del Concilio di Trento "beneficio, quo mortis eius victoria et triumphus repraesentatur" è reso nel testo italiano dei documenti del Concilio, da noi utilizzato, nel seguente modo: "vengono resi presenti la vittoria ed il trionfo della sua morte".

## ALCUNE RIFLESSIONI sul "Terzo Segreto" svelato

### Il "Terzo Segreto" svelato

Nello scorso mese di giugno è stato reso di pubblico dominio il Terzo Segreto di Fatima nel seguente testo:

«J.M.J.

La terza parte del segreto rivelato il 13 luglio 1917 nella Cova di Iria-Fatima.

Scrivo in atto di obbedienza a Voi mio Dio, che me lo comandate per mezzo di sua ecc.za rev.ma il signor Vescovo di Leiria e della Vostra e mia Santissima Madre.

Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza! E vedemmo in una luce immensa che è Dio: "qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti" un Vescovo vestito di Bianco "abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre". Vari altri Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la cortecchia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava

per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio.

Tuy-3-1-1944».

Nell'espone qui alcune nostre riflessioni faremo costante riferimento al libretto *Il Messaggio di Fatima* (supplemento a *L' Osservatore Romano* n. 147 del 26-27 giugno 2000) a cura della Congregazione per la Dottrina della Fede, che comprende, oltre al testo del Terzo Segreto, una "Presentazione" a firma di Tarcisio Bertone, Segretario della suddetta Congregazione, la prima e seconda parte del "Segreto" e l' "Interpretazione del "Segreto", comprendente a sua volta una lettera di Giovanni Paolo II a Suor Lucia, la relazione del colloquio avuto con Suor Lucia il 27 aprile u.s. da mons. Bertone per incarico del Papa, il discorso pronunciato a Fatima dal card. Sodano e un "Commento teologico" del card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Fede.

### Un "quarto segreto"?

Non abbiamo motivi per dubitare della sostanziale autenticità del testo pubblicato, anzi da parte nostra lo troviamo attendibile per varie ragioni di critica – diciamo così – sia interna che esterna, ed anche perché Lucia nella lettera del 12 maggio 1982 a Giovanni Paolo II scrisse:

«La terza parte del segreto si riferisce alle parole di Nostra Signora: "Se no [la Russia] spargerà i suoi errori per il mondo, promovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte" (13-VII-1917).

La terza parte del segreto è una rivelazione simbolica, che si riferisce a questa parte del Messaggio, condizionato dal fatto se accettiamo o no ciò che il Messaggio stesso ci chiede: "Se accetteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e avranno pace; se no, spargerà i suoi errori per il mondo, ecc."»<sup>1</sup>.

Nondimeno abbiamo qualche difficoltà ad inserire il terzo Segreto, così com'è stato pubblicato, nel contesto che la stessa Suor Lucia ne offrì a suo tempo, stendendo il suo quarto ed ultimo Memoriale. Il cosiddetto "Terzo Segreto", infatti, è in realtà la terza parte di un unico segreto: «Il Segreto consta di tre cose distinte, due delle quali sto per rivelare» scrive Lucia nel suo terzo Memoriale (luglio-agosto 1941). Ma, quando scrive il quarto memoriale (8 dicembre 1941), Lucia aggiunge alle due parti già note del Segreto questa breve frase assente nella precedente stesura:

«In Portogallo si conserverà sempre la dottrina della fede etc.».

L'«etc.», messo da Suor Lucia di proprio pugno, come attesta lo scritto autografo della veggente<sup>2</sup>, sembra indicare che lì ha inizio la terza «cosa» di cui consta il Segreto. Ma questa terza parte, così com'è stata pubblicata oggi, mal si collega con la frase: «In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede», che sembra restare come sospesa.

Il Vaticano ha risolto la difficoltà piuttosto sbrigativamente: «Per quanto riguarda la descrizione delle prime due parti del "segreto", peraltro già pubblicato e perciò conosciuto – spiega Mons. Bertone nella sua *Presentazione* – è stato scelto il testo scritto da Suor Lucia nella terza memoria del 31 agosto 1941». Quel che segue dà, in modo un po' reticente, la ragione di questa scelta: «nella quarta memoria dell'8 dicembre 1941 [Suor Lucia] vi aggiunge poi qualche annotazione»<sup>3</sup>. L'«annotazione» è appunto la frase «*Em Portugal se conservará sempre o dogma da fè etc.*», che, eliminata mediante la scelta del testo da cui è assente, nondimeno viene riportata, con riproduzione del testo autografo, in nota 7 a p.16.

A terzo Segreto svelato, dunque, sembra restare ancora un «quarto segreto» da svelare: il segreto di quell'«etc.», il quale, stando alle parole che lo precedono, deve compendiare necessariamente qualcosa che riguarda il «dogma della fede». E se questo qualcosa è soltanto la visione, che costituisce il Terzo Segreto, vuol dire che questa visione mostra ciò che attende la cattolicità, che non ha conservato «sempre il dogma della Fede».

## Passato o futuro?

C'è poi da rilevare che a Fatima il card. Sodano ha detto che «le vicende a cui fa riferimento la Terza parte del "segreto" di Fatima sembrano ormai appartenere al passato»: «La visione di Fatima riguarda soprattutto la lotta dei sistemi atei [non meglio precisati] contro la Chiesa e i cristiani e descrive l'immane sofferenza dei te-

stimoni della fede **dell'ultimo secolo del secondo millennio**. È una interminabile Via Crucis guidata **dai Papi del ventesimo secolo**»<sup>4</sup>.

Nel suo «*Commento teologico*» il card. Ratzinger è dello stesso parere: «Vediamo la Chiesa dei martiri del **secolo ora trascorso** rappresentata mediante una scena descritta con un linguaggio simbolico di difficile decifrazione». D'altronde – egli dice – il discorso del card. Sodano a Fatima ha anticipato le «*linee essenziali*» dell'interpretazione ufficiale del Terzo Segreto. Tutto, dunque, sarebbe compiuto e noi non avremmo più nulla da attendere, più nulla da paventare e da sforzarci di stornare da noi con la preghiera e la penitenza.

Dal canto suo, mons. Bertone nella relazione del colloquio avuto, per incarico del Papa, con Suor Lucia, scrive: «Essa [Suor Lucia] ribadisce la sua convinzione che la visione di Fatima riguarda soprattutto la lotta del comunismo ateo contro la Chiesa e i cristiani e descrive l'immane sofferenza delle vittime della fede **nel XX secolo**»<sup>5</sup>.

Che Suor Lucia abbia ribadito che la visione riguarda il comunismo, e non altri «*sistemi atei*», ad esempio quello di Hitler, come oggi il card. Ratzinger vorrebbe dare ad intendere<sup>6</sup>, nessun dubbio. Abbiamo, invece, buoni motivi per dubitare che Lucia abbia confermato la seconda parte della frase di Mons. Bertone, e cioè che «*la visione di Fatima... descrive l'immane sofferenza delle vittime della fede nel XX secolo*». Infatti lo stesso Vaticano alla nota 5 di p.9 riproduce il testo autografo della lettera di Suor Lucia a Giovanni Paolo II del 13 maggio 1982, nella quale la veggente di Fatima dice esattamente l'opposto, indicando la visione non come già realizzata, ma come ancora da realizzarsi a quella data:

«Dal momento che non abbiamo tenuto conto di questo appello del Messaggio, verifichiamo che esso si è compiuto, la Russia ha invaso il mondo con i suoi errori. E se non constatiamo ancora la consumazione completa del finale di

questa profezia, vediamo che vi siamo incamminati a poco a poco a larghi passi».

Se nel 1982, appena 18 anni fa, la visione era ancora una «*profezia*», verso la cui consumazione, non avendo tenuto conto delle richieste del Messaggio, eravamo «*incamminati a poco a poco a larghi passi*», come si può sostenere che essa «*descrive l'immane sofferenza delle vittime della fede nel XX secolo*» e che tutto si sia compiuto con l'attentato a Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981?

Questa interpretazione ufficiale serve solo a tranquillizzare i «molti cristiani moderni che dormono nei loro peccati con una ottusaggine spesso simile a quella dei contemporanei di Noè alla vigilia del diluvio»<sup>7</sup>, e quindi serve solo a neutralizzare i benefici effetti che avrebbe potuto avere il Terzo Segreto di Fatima nel mondo cattolico.

## La data del 1960

Ai giornalisti giunti in Vaticano da ogni parte del mondo per la «rivelazione» del Terzo Segreto di Fatima, mons. Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione per la dottrina della Fede, ha detto che «*non è chiaro perché Suor Lucia volesse che il testo venisse pubblicato nel 1960. "Gliel'ho chiesto personalmente" ha detto in conferenza stampa mons. Bertone. "Lei mi ha detto che la decisione è sua e non della Signora [non è esatto; Suor Lucia dice: «secondo una mia intuizione» e noi sappiamo dalle sue lettere come la veggente di Fatima sia stata guidata nella sua missione anche da «intuizioni» soprannaturali]. Il motivo – è la conclusione di mons. Bertone – resta misterioso*»<sup>8</sup>.

Il motivo, come speriamo di dimostrare, resta misterioso solo per chi non comprende nulla del dramma della Chiesa nei tempi moderni e della svolta fatale impressa da Giovanni XXIII al mondo cattolico.

Il testo del Terzo Segreto pubblicato può dividersi in tre parti:

1ª parte: l'ira di Dio sul mondo (cioè sul «mondo moderno» che

«*tende a costituirsi e a reggersi con principi avversi al concetto cristiano*» - San Pio X *Il Fermo Proposito* - e sui cattolici, addormentati nei loro peccati, che si perdono dietro le lusinghe di questo mondo nemico di Dio) - Mediazione di Maria e invito alla penitenza (cioè a convertirsi ed a convertire: non bisogna dimenticare che il Segreto si apre con la terrificante visione dell' inferno);

2° parte: persecuzione della Chiesa, uccisioni e martirio dei "buoni" (qualora il richiamo alla preghiera e alla penitenza rimanga inascoltato: cfr. *Lc.* 13,4);

3ª parte: ritorno delle anime a Dio meritato dal sangue dei martiri.

Suor Lucia indicò come data di lettura di questo Terzo Segreto l'anno 1960. Perché? Lo disse già a suo tempo e lo ha ridetto ancora di recente nel suo colloquio con mons. Bertone: «*perché, secondo la mia intuizione, prima del 1960 non si sarebbe capito, si sarebbe capito solo dopo*» e sottolinea: «*Ora si può capire meglio*»<sup>9</sup>.

Sì, "ora", nel 2000, noi siamo in grado di "capire meglio", ma nel 1960 chi poteva già "capire" il Terzo Segreto era il suo principale destinatario: Giovanni XXIII.

Il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII, a pochi mesi dalla sua elezione (novembre 1958), aveva dato in San Paolo fuori le mura l'inatteso e sorprendente annuncio del Concilio, che si aprirà l'11 ottobre 1962. Nell'intervallo, il 17 agosto 1959, papa Roncalli legge il "Terzo Segreto": «*Secondo appunti d'Archivio [della Congregazione per la Fede] - scrive l'attuale Segretario - d'accordo con l'Em.mo card. Alfredo Ottaviani il 17 agosto 1959 il Commissario del Sant'Uffizio, Padre Pierre Paul Philippe O.P. portò a Giovanni XXIII la busta contenente la terza parte del "segreto di Fatima". Sua Santità "dopo talune esitazioni" disse: "Aspettiamo. Pregherò. Le farò sapere ciò che ho deciso". In realtà Papa Giovanni XXIII decise di rinviare la busta sigillata al Sant'Uffizio e di non rivelare la terza parte del "segreto"*»<sup>10</sup>.

Letto il "terzo Segreto", Giovanni XXIII, dunque - com'è re-

gistrato negli Archivi della Congregazione per la Fede - restò esitante. Perché esitante? "Ora" noi possiamo capirlo.

Giovanni XXIII restò esitante tra il suo sogno ottimistico di "apertura al mondo" e la profezia del Terzo Segreto, che, invece, mostrava quel mondo sotto l'ira di Dio e chiedeva ai "buoni", non di "aprirsi" al mondo, ma di convertirlo con i mezzi soprannaturali della preghiera e della penitenza, sotto pena di restar vittime di quel mondo nemico di Dio.

### **Il dramma della Chiesa dinanzi al "mondo moderno".**

Per comprendere l'«apertura al mondo» (detta altrimenti "aggiornamento") di Giovanni XXIII, bisogna considerare lo stato d'animo di alcuni cattolici alla vigilia del Vaticano II. Lo illustrò, a suo tempo, Karl Rahner S.J. e lo ha richiamato e confermato più di recente, a fatti compiuti, il card. Ruini.

Nel 1953, ancora sotto il pontificato di Pio XII, il gesuita tedesco, rivolgendosi ai suoi confratelli nel sacerdozio, così esprimeva il suo e quello che supponeva essere anche il loro stato d'animo:

«*Noi ci sentiamo stranieri nel mondo e compiamo la nostra missione apostolica con un vivo senso di disagio. Noi siamo inibiti ... Annunciamo la parola di Dio nella paura e nel timore... Crediamo poco alla vittoria... Non siamo più molto sicuri di parlare per dire veramente qualcosa... Gran parte di ciò che diciamo resta estraneo [al mondo] e data da ieri o l'altro ieri... Non esitiamo a confessarlo...: ci sentiamo persino pieni di abbattimento, di tristezza, quasi d'irritazione; e siamo contenti solo che il mondo ci dia dei segni, i quali mostrino che ci sopporta ancora*»<sup>11</sup>. E proseguiva affermando che c'erano «*buone ragioni per sentirsi così depressi*», ragioni «*oggettive*», «*che giustificano un disfattismo segreto e annichilente*». «*Dietro la cortina di ferro, il cristianesimo è perseguitato... soffocato con tutti i mezzi di cui può disporre uno stato polizie-*

*sco... Umanamente e moralmente parlando, i cristiani non hanno più nessun avvenire*». In Occidente, poi, Dio è stato messo «*in congedo ufficiale*» e «*i cristiani sembrano sopravvivere solo perché occorre del tempo per liberarsi delle anticaglie*». I cattolici vivono sulla difensiva. «*Tutte le loro offensive sono immediatamente bloccate. Noi - diceva Rahner - difendiamo delle pagine di storia, i diritti, gli usi d'una vita pubblica, d'uno Stato, d'una civiltà che sono stati cristiani, ma li difendiamo con il sentimento inconfessato di non aver più il diritto di farlo... Nella nostra vecchia Europa la Chiesa stessa sembra essere stanca. La fede resta senza forza esistenziale... La nostra teologia è debole*»<sup>12</sup>.

Ci dilungheremmo troppo se volessimo dimostrare che in realtà questo non era lo stato d'animo di tutto il clero, di tutto il mondo cattolico, ma di quell'ala del mondo cattolico che fin dai tempi di Pio IX, sotto il nome allora di "cattolici liberali", vagheggiava la conciliazione con il "mondo moderno" ovvero con il mondo uscito dalla Rivoluzione, tendente «*a costituirsi e a reggersi con principi avversi al concetto cristiano*» (San Pio X *Il Fermo Proposito*).

Siamo dinanzi al dramma della Chiesa nei tempi moderni così sintetizzato da don Meinvielle: «*Con il trionfo della Rivoluzione Francese l'empietà giunge ad imporre nel cuore dell'Europa cristiana una forma empia di vita che viene battezzata con il nome di civiltà moderna, o di civiltà semplicemente... Che farà la Chiesa? Essa, che per sua natura deve prendere contatto con la vita stessa dei popoli, potrà vivificare questa civiltà, sorta dall'empietà e da questa nutrita? Se la Chiesa non lo fa, dovrà allontanarsi dalla vita; se lo fa dovrà allearsi con l'empietà*»<sup>13</sup>.

Dinanzi a questo dilemma i cattolici si dividono, ma i Romani Pontefici, da Pio VI a Pio XII, non esitano e sono sostanzialmente concordi nel loro giudizio di condanna: la cosiddetta "civiltà moderna" altro non è che l'erezione a sistema di vita pubblica e pri-

vata di principi anticristiani<sup>14</sup> e, poiché nessun accordo può darsi “tra luce e tenebre”, “tra Cristo e Belial” (2<sup>a</sup> Cor. 6,14), è riprovevole pretendere che “il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi e transigere con il progresso, il liberalismo e la [cosiddetta] civiltà moderna”<sup>15</sup>.

Era questa la pretesa appunto dei cosiddetti “cattolici liberali”, cui fa eco nel 1953 il “disfattismo” interessato di Karl Rahner S.J.

## Una svolta cruciale nella storia della Chiesa

Giovanni XXIII – lo sappiamo da un suo colloquio con mons. Lefebvre – era stato sospettato di modernismo e quindi di sentimenti liberali. Possiamo, perciò, pensare che egli condividesse, se non esattamente lo stato d’animo di Rahner, almeno la convinzione che l’atteggiamento difensivo della Chiesa dinanzi al mondo “moderno” fosse stato un errore dei suoi predecessori e, nel suo “ottimismo” (non sappiamo fino a che punto “ingenuo”), appena divenuto Papa, aveva indetto un Concilio per imprimere alla Chiesa un’inversione di rotta. Ed ecco che il “terzo Segreto” di Fatima, con la sua “profezia di sventura”, veniva ora a turbare i sogni ottimistici del “papa buono”: invece dell’apertura al mondo, preghiera e penitenza per la conversione del mondo e, in alternativa, invece di una “nuova primavera” della Chiesa, il martirio per i figli fedeli della Chiesa.

Giovanni XXIII esitò; poi scelse. Scelse il suo sogno, mettendo a tacere Fatima ed imprimendo decisamente al mondo cattolico una svolta radicale e fatale: «A lungo – scrive il card. Ruini – lo sforzo principale della teologia e in genere del pensiero cattolico è stato quello di difendere le “ragioni della fede”, ingaggiando una polemica non di rado assai penetrante con le correnti culturali e in particolare filosofiche che tendevano a negarle. Poi si è fatta strada però la consapevolezza che un atteggiamento solo difensivo, per quanto intelligente e mo-

tivato, rischiava di isolare sempre più la fede dalla cultura del nostro tempo, e quindi alla fine di indebolirla e di toglierle capacità di proposta, sottraendole anche il molto di positivo che la nostra epoca andava producendo. **È stata questa la svolta del Concilio Vaticano II, anticipata per la verità da insigni uomini e scuole di pensiero cattolici** [da... Lamennais a Maritain, per dirla con don Meinvielle]»<sup>16</sup>.

In altre parole, Giovanni XXIII, letto il terzo Segreto, «dopo talune esitazioni», scelse, invece della preghiera e della penitenza per il ritorno del “mondo moderno” a Gesù Cristo Nostro Signore e alla Sua Chiesa, la simpatia e la collaborazione con il “mondo moderno”. Egli non solo tacque il Terzo Segreto, ma scelse di agire in senso esattamente opposto al messaggio di Fatima, senza avvertire che questo messaggio confermava la condanna dei suoi predecessori sul “mondo moderno” e veniva a dissuadere lui dal progettato “aggiornamento”.

Il concilio fu così inaugurato con un’allocuzione che prendeva le distanze dal “profetismo di sventura” e il mondo cattolico fu invitato ad “aprirsi” con entusiasmo alle false idee di “libertà”, “fratellanza”, “uguaglianza”, “dignità”, e “diritti umani” esibite dal “mondo moderno” nemico di Cristo, benché questi errori fossero stati già condannati da tutti i Romani Pontefici che avevano dovuto far fronte alla Rivoluzione<sup>14</sup>.

La prima conseguenza fu lo sbandamento, e quindi una crisi senza precedenti del mondo cattolico, privato improvvisamente di tutti i suoi punti di riferimento, mentre, come osserva Suor Lucia, la “profezia di sventura” di Fatima andava puntualmente compendosi nella sua prima parte sotto gli occhi di tutti: la Russia spargeva i suoi errori persino all’interno del mondo cattolico con le teologie della liberazione, le comunità di base, le “Chiese popolari” o “democratiche” che altro non sono se non comunismo e comitati rivoluzionari in maschera cristiana.

Questo il frutto immediato della scelta di Giovanni XXIII. L’esito finale, nel quale si consumerà la punizione e il riscatto di un mondo cattolico infedele, sordo ed impenitente, ce lo svela ora il Terzo Segreto di Fatima.

## Motivi di conforto e di speranza

Il Terzo Segreto – è stato osservato – si conclude con una visione di speranza: il ritorno delle anime a Dio riscattate dal sangue dei martiri nei quali si è rinnovata la Passione di Cristo. È vero. Ma il Terzo Segreto contiene anche un motivo di conforto per noi che da anni, gemendo, lottiamo e resistiamo al nuovo corso ecclesiale: esso viene a confermarci nella nostra fedeltà al Magistero dei “Papi di ieri” contro l’ «aggiornamento» e l’ «apertura al mondo» voluti dai “Papi di oggi”.

Inoltre, spesso anche noi, come già mons. Lefebvre in un’intervista, ci siamo domandati come, con la mentalità deformata degli attuali uomini di Chiesa e quella, ancora più deformata, della gerarchia emergente, avrebbe fatto il Signore per raddrizzare il corso delle cose nella Sua Chiesa, e, come già mons. Lefebvre, non trovavamo altra risposta che questa: “È il mistero di Dio?”. Pensiamo che ora il Terzo Segreto di Fatima, come un lampo in una interminabile notte tenebrosa, sia venuto a gettare qualche luce su questo “mistero di Dio”.

### Hirpinus

1. *Il Messaggio di Fatima* p.8; riproduzione del testo autografo in nota 7 di p.9

2. *Ivi* nota 7 p.16

3. *Ivi* p.4

4. *Ivi* pp.30-31

5. *Ivi* p.28

6. V. *Famiglia Cristiana* n.26/2000: «Si parla di ateismi al plurale. Quindi è possibile intendere anche il nazismo» così il card. Ratzinger ai giornalisti riuniti in Vaticano per la pubblicazione del “Terzo Segreto”.

7. P. Calmel O.P. *Apologie pour l’Eglise de toujours*

8. *Famiglia Cristiana* cit.; per la risposta di Suor Lucia vedi *Il Messaggio di Fatima* cit. p.29

9. *Il Messaggio di Fatima* p.29

10. *Ivi* p.4

11. In *L'Eglise a-t-elle encore sa chance?* Ed. du Cerf.1953

12. *Ivi*

13. Lettera di don Meinvielle del 10 aprile 1947 in *Correspondance avec le R.P. Garrigou-Lagrange a propos de Lamennais et Maritain*, ed. "Nuestro Tiempo", Buenos Aires p.130

14. V. Julio Meinvielle *Da Lamennais a Maritain*

15. *Sillabo* ultima proposizione condannata

16. "Le ragioni della Fede" nel supplemento a *Famiglia Cristiana* n. 15/1993 pp.3

## DOPO IL "GAY PRIDE"

### RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no,

davanti all'«affronto» del *gay pride* nella Città Sacra di Roma, durante l'Anno Santo, davanti a quel vescovo e quel parroco che hanno scandalosamente appoggiato la manifestazione, davanti agli attacchi del Centro Teologico di Milano al cardinale Sodano; davanti agli uomini di Chiesa che, più o meno rumorosamente, si sono dissociati dalla (peraltro blanda e incompleta) presa di posizione della Santa Sede e del vertice della CEI, mi venivano alcune riflessioni.

1) Si è voluta l'apertura al "mondo" (anticristiano) e da quell'apertura la mentalità anticristiana è entrata nel mondo cattolico. Risultato: gli uomini di Chiesa si sono schierati con il mondo contro la Chiesa. Con il filoprotestantesimo ed il carismatico si è fatto entrare il soggettivismo in religione. Risultato: ognuno, protestanticamente, si costruisce la religione a modo suo, non vuole saperne di aderire a dati esterni, oggettivi, e pretende che la Chiesa battezzati e fornisca un supplemento d'anima a tutto quanto l'umana stoltezza e la luciferina malizia partoriscono. *Ex fruc-*

*tibus eorum cognoscetis eos...* Ma di che ci si lamenta? Il calvario del Papato e della Chiesa, preconizzato nel "terzo segreto" di Fatima, "sembrerebbe appartenere ormai al passato"!

2) Ora voglio vedere se mons. Gaillot e don Vitaliano Della Sala saranno scomunicati, se il Centro teologico di Milano sarà chiuso e se svariati sacerdoti saranno sospesi "a divinis". A meno che la "pastorale" non sia più importante e meno opinabile della fede e della morale, dato che si puniscono più severamente quelli che si oppongono alle vedute "pastorali" che coloro che si oppongono al perenne *depositum fidei*.

Lettera firmata

## SEGNALAZIONI LIBRI

• Enrico Maria Radaelli 1) *Introduzione a Iota Unum, Romano Amerio e il Logos Divino*, Milano giugno 2000; 2) *Il Mistero della Sinagoga bendata*, Milano giugno 2000. Per eventuali richieste rivolgersi direttamente all'autore (Via S. Sisto 3, 20123 Milano tel. 02/86462779).

• Don Ennio Innocenti *Influssi gnostici nella Chiesa d'oggi*. A.D. 2000. Per eventuali richieste rivolgersi direttamente all'autore (Via Capitan Bavastro 136, 00000154 Roma tel. 06/571119).

## UNA DOMANDA

### AI "NUOVI ESEGETI"

#### Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Direttore,

in *Avvenire* 22 u.s., sotto il titolo di "Genesi, mappa del Giardino", vi è la recensione del libro di David Rohl, intitolato "Legend, the Genesis of Civilitation", nel

quale l'autore attribuisce il termine *leggenda* ai racconti contenuti nel libro della *Genesi*. Per la verità lo stesso autore si premura di specificare che il termine *leggenda* deve intendersi come "narrazione di un avvenimento non ancora confermato dalla scienza, dall'archeologia o da argomentazioni storiche e che tuttavia ha una sua veridicità". Ad esempio, il racconto di Caino ed Abele deve essere inteso come "una lotta tra pastori nomadi e agricoltori stanziali".

Da questi discorsi sembra di capire che i racconti della *Genesi* - fermo restando che sono da considerarsi in partenza poco meno che *leggende* - acquistano credibilità solo nel momento in cui ricevono l'approvazione da "scienza, archeologia e critica storica". Vorrei solo far notare che uno dei più noti pensatori del secolo appena trascorso, *Karl Popper*, afferma perentoriamente che non esistono formulazioni scientifiche definitive, ma che, in loro vece, esistono soltanto ipotesi provvisorie, destinate comunque a essere scalzate man mano che il progresso scientifico procede verso ulteriori traguardi. In tale contesto lo stesso Popper arriva a definire il marxismo e l'evoluzionismo semplicemente come "miti del nostro tempo".

Perché allora dare valore di legge a una scienza che riconosce di essere provvisoria e che spesso giunge a conclusioni contrarie ai suoi stessi presupposti?

Lettera firmata

**Gli eretici vanno d'accordo in un punto: nell'odio contro la Chiesa.**

Newman

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti S. Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio